

SCHEDE DI LAVORO

CONSIGLI PASTORALI DIOCESANI E PARROCCHIALI

Introduzione:

La Parola di Dio è il cuore dell'essere e della missione della Chiesa. La Parola della Chiesa interpreta il Vangelo nell'oggi e le "buone prassi" lo incarnano.

La Chiesa nel suo servizio al Regno non vive in funzione di se stessa ma per la salvezza del mondo, per questo la Parola della Chiesa è l'aiuto più concreto per vivere da cittadini credenti.

Anche questo anno 2015 è ricco di documenti che la Chiesa ci ha donato e che sono il soffio dello Spirito sulla storia dell'umanità che spera, geme e soffre.

In queste schede abbiamo cercato, a partire dai verbi scelti dalla Traccia preparatoria al Convegno Ecclesiale di Firenze, di tenere presenti le tante ricchezze che il Magistero del Santo Padre e dei Vescovi ci ha consegnato, per trarne uno stile di vita personale e per l'agire pastorale delle nostre comunità.

Desiderio comune è che le nostre comunità diventino più capaci di ascolto, accoglienza, calore, incoraggiamento, unità, verità e giustizia.

Queste schede non vogliono sostituire l'attenta lettura e meditazione della Parola di Dio e dei documenti della Chiesa, né vogliono imporre un metodo. Le presentiamo semplicemente come un piccolo strumento di lavoro con degli estratti dal Magistero e delle piste di riflessione.

Documenti di riferimento:

CEI, Traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale nazionale *"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"* – Firenze 2015

Sinodo dei Vescovi, *Instrumentum Laboris* per la XIV Assemblea generale ordinaria: *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo* – 23 giugno 2015

Lettera pastorale dei Vescovi marchigiani per i Consigli pastorali diocesani e parrocchiali *"Famiglia cuore e metodo della pastorale che si rinnova"* – 10 giugno 2015

Lettera enciclica del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune *"Laudato Si"* – 24 maggio 2015

Papa Francesco, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia *"Misericordiae Vultus"* - 11 aprile 2015

Metodo di lavoro:

Confortati dall'esperienza vissuta dai Delegati al 2° Convegno Ecclesiale regionale delle Marche, ci sembra bello riproporre il metodo del "Laboratorio" con questi passaggi:

- momento di ascolto della Parola e di invocazione dello Spirito
- breve presentazione dell'obiettivo dell'incontro
- lettura della scheda
- momento di riflessione personale in silenzio
- interventi liberi dei partecipanti
- sintesi di chi modera rilanciando alcuni spunti emersi e condivisi
- ulteriori interventi sui punti di sintesi
- scelta di alcune piste di impegno per l'agire pastorale

USCIRE

Brano della Parola:

(Mc 4, 1-20)

Estratti dai documenti della Chiesa:

Il rischio di un'inerzia strutturale, della semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati è sempre in agguato. Gli obiettivi per le azioni delle nostre comunità non possono essere predeterminati o delegati alle tante istituzioni create al servizio della pastorale. Piuttosto, devono essere il frutto di un discernimento dei desideri dell'uomo operato dalle medesime comunità e dell'impegno per farli germinare. Liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto delle parole dei contemporanei, che risuonano anche nei nostri cuori: questo è l'esercizio che vorremmo compiere al Convegno di Firenze. Ascoltare lo smarrimento della gente, di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di buona umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano. Offrire strumenti che diano lucidità ma soprattutto serenità di lettura, convinti che, anche oggi, i sentieri che Dio apre per noi sono visibili e praticati. (Traccia Convegno Ecclesiale Firenze)

Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre. (**Misericordiae Vultus n° 4**)

È sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro. Senza di essa non si riconoscono le altre creature nel loro valore proprio, non interessa prendersi cura di qualcosa a vantaggio degli altri, manca la capacità di porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda. L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé. Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società. (**Laudato Sì n° 208**)

Una comunità cristiana che prende l'iniziativa, non gioca di rimessa, sa coinvolgersi perché si lascia sconvolgere dalla novità del Vangelo. Una comunità che sa accompagnare secondo il ritmo salutare della prossimità, prendendosi cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Chi rimane nelle sacrestie e attende che gli altri vengano, rischia di concepire e presentare erroneamente la fede come lo spazio della facile consolazione e la vita come quello del fatale conflitto. Chi esce invece, va incontro, entra nelle case, nelle periferie, può creare ponti, perché la vita reale delle persone entri in contatto fecondo con quella della Chiesa, e la comunità cristiana possa far giungere il Vangelo nella quotidianità delle persone. La Chiesa è il senso di un popolo in cammino verso Dio: uscire insieme fa crescere la corresponsabilità e costringe ad elaborare un'idea condivisa. Lo Spirito non opera mai a sostegno dei personalismi, ma si esprime là dove fiorisce la comunione e a sostegno di essa. (Lettera pastorale dei Vescovi pag. 11)

La famiglia assume per la Chiesa un'importanza del tutto particolare e nel momento in cui tutti i credenti sono invitati a uscire da se stessi è necessario che la famiglia si riscopra come soggetto imprescindibile per l'evangelizzazione. Il pensiero va alla testimonianza missionaria di tante famiglie. (Instrumentum Laboris n° 2)

Piste di riflessione:

1. Che cosa significa per te nella vita di ogni giorno e nel servizio ecclesiale a cui sei stato chiamato l'espressione "uscire da me stesso"? Quali paure frenano il tuo uscire?
2. Da dove, secondo te, può iniziare questo "uscire" della comunità cristiana?
3. Come far sì che gli attuali cambiamenti diventino l'occasione per trovare nuove strade per proporre la Buona Notizia del Vangelo?
4. Come stiamo aiutando le nostre famiglie a non richiudersi in sé stesse?

Dalla Lettera Pastorale dell'Arcivescovo (29 Agosto 2015):

Pensando alle relazioni interne alle famiglie, alle nostre comunità parrocchiali, ai nostri paesi o città, a parrocchie della medesima unità pastorale, come si può concretizzare il segno del pellegrinaggio nel territorio delle vicarie o unità pastorali? Si può vivere un pellegrinaggio fisico verso un santuario presente nel territorio, nell'intento di concretizzare le tre tappe che ci ricorda il Papa, non condannare, perdonare, dare, magari prevedendo che l'ultima sosta possa essere vissuta nel pellegrinaggio alla Cattedrale nel mese di Maggio.

ANNUNCIARE

Brano della Parola:

(Lc 19, 1-10)

Estratti dai documenti della Chiesa

La gente ha bisogno di parole e gesti che, partendo da noi, indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio. La fede genera una testimonianza annunciata non meno di una testimonianza vissuta. Con il suo personale tratto papa Francesco mostra la forza e l'agilità di questa *forma* e di questo *stile* testimoniali: quante immagini e metafore provenienti dal Vangelo egli riesce a comunicare, soddisfacendo la ricerca di senso, accendendo la riflessione e l'autocritica che apre alla conversione, animando una denuncia che non produce violenza ma permette di comprendere la verità delle cose. Le nostre Chiese sono impegnate da decenni in un processo di riforma dei percorsi di iniziazione e di educazione alla fede cristiana. Il Convegno di Firenze è il luogo in cui verificare quanto abbiamo rinnovato l'annuncio – con forme di nuova evangelizzazione e di primo annuncio; come abbiamo articolato la proposta della fede in un contesto pluriculturale e pluri-religioso come l'attuale. Occorrono intuizioni e idee per prendere la parola in una cultura mediatica e digitale che spesso diviene tanto autoreferenziale da svuotare di senso anche le parole più dense di significato, come lo stesso termine "Dio". (Traccia Convegno Ecclesiale Firenze)

L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa « vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia ».[8] Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza. (**Misericordiae Vultus n° 10**)

Coloro che s'impegnano nella difesa della dignità delle persone possono trovare nella fede cristiana le ragioni più profonde per tale impegno. Che meravigliosa certezza è sapere che la vita di ogni persona non si perde in un disperante caos, in un mondo governato dalla pura casualità o da cicli che si ripetono senza senso! Il Creatore può dire a ciascuno di noi: « Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto » (Ger 1,5). Siamo stati concepiti nel cuore di Dio e quindi « ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario ». (Laudato Si n° 65)

L'accompagnamento è l'arte di accogliere con rispetto la realtà dell'altro e di far incontrare la vita delle persone con il Vangelo: non esistono modalità standard, ogni persona richiede un modo singolare con cui essere affiancata e sostenuta nel cammino verso Cristo. L'originalità dell'altro, se accolta, trasforma il servizio al Vangelo e ai fratelli in un'avventura splendida e avvincente in cui non si rimane mai gli stessi, né delusi. In questa luce, anche l'annuncio consiste nello scoprire insieme quanto l'amore di Dio sia già andato incontro alla vita di ciascuno, come Gesù ci precede nel cammino della vita, e le sorprese che lo Spirito riserva nel futuro del mondo. Sono molteplici le situazioni di disagio e sofferenza, personale e familiare, che invocano magari silenziosamente accompagnamento e annuncio in forme rinnovate e coraggiose, che sappiano toccare con carità e verità le ferite di ogni storia umana. (Lettera pastorale dei Vescovi pag. 12)

... il Sinodo straordinario ha inteso rivolgersi a tutte le famiglie del mondo, volendo partecipare delle loro gioie, fatiche e speranze; alle molte famiglie cristiane fedeli alla loro vocazione, il Sinodo ha poi rivolto uno speciale sguardo riconoscente, incoraggiandole a coinvolgersi più decisamente in questa ora della "Chiesa in uscita", riscoprendosi come soggetto imprescindibile dell'evangelizzazione, soprattutto nell'alimentare per loro stesse e per le famiglie in difficoltà quel "desiderio di famiglia" che resta sempre vivo e che è a fondamento della convinzione di quanto sia necessario "ripartire dalla famiglia" per annunciare con efficacia il nucleo del Vangelo. (Lineamenta pag. 14)

La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno alle famiglie, partendo dall'iniziazione cristiana, attraverso comunità accoglienti. Ad essa è chiesto, oggi ancor più di ieri, nelle situazioni complesse come in quelle ordinarie, di sostenere i genitori nel loro impegno educativo, accompagnando bambini, ragazzi e giovani nella loro crescita attraverso cammini personalizzati capaci di introdurre al senso pieno della vita e di suscitare scelte e responsabilità, vissute alla luce del Vangelo. (Instrumentum Laboris n° 145)

Piste di riflessione:

1. Siamo capaci di testimoniare e motivare le nostre scelte di vita personali e comunitarie? Di dare ragione della nostra fede?
2. Le comunità cristiane sono capaci di rivedere costantemente il proprio modo di essere per l'annuncio del Vangelo?
3. Come persone impegnate nel servizio ecclesiale siamo capaci di farci da parte per indicare l'Agnello di Dio? Siamo capaci di osare oltre perché il soffio dello Spirito mostri la sua capacità generativa e creativa?
4. Le nostre comunità sanno vivere e trasmettere una predilezione naturale per i poveri e gli esclusi e una passione per le giovani generazioni e per la loro educazione?

Dalla Lettera Pastorale dell'Arcivescovo (29 Agosto 2015):

Come possiamo aiutare noi stessi e i fedeli delle nostre parrocchie a vivere in maniera personale e comunitaria le opere di misericordia corporale e spirituale? Quali possibilità si presentano nelle nostre parrocchie, o a livello di vicaria o di unità pastorale?

ABITARE

Brano della Parola:

(Lc 14,15-24)

Estratti dai documenti della Chiesa:

Occorre allora un tenace impegno per continuare a essere una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il Paese attraversa (con la fatica a generare e a educare i figli; con un'immigrazione massiva che produce importanti metamorfosi al tessuto sociale; con una trasformazione degli stili di vita che ci allontana dalla condivisione con i poveri e indebolisce i legami sociali). L'impegno, dunque, non consiste principalmente nel moltiplicare azioni o programmi di promozione e assistenza; lo Spirito non accende un eccesso di attivismo, ma un'attenzione rivolta al fratello, «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Non aggiungendo qualche gesto di attenzione, ma ripensando insieme, se occorre, i nostri stessi modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere. Quando è amato, il povero «è considerato di grande valore»; questo differenzia l'opzione per i poveri da qualunque strumentalizzazione personale o politica, così come da un'attenzione sporadica e marginale, per tacitare la coscienza. «Se non lo hai toccato, non lo hai incontrato», ha detto del povero Papa Francesco. Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone»(*Evangellii Gaudium* 199). **(Traccia Convegno Ecclesiale Firenze)**

In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo. È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. **(Misericordiae Vultus n° 15)**

Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano. Per esempio, si preoccupano di un luogo pubblico (un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza), per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti. Intorno a loro si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. Così una comunità si libera dall'indifferenza consumistica. Questo vuol dire anche coltivare un'identità comune, una

storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato. Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali. **(Laudato Si n° 232)**

La famiglia è il primo ambiente in cui impariamo a relazionarci con il mondo, cominciando anche ad assumerci le nostre responsabilità. Se funziona, è base sicura per sviluppare rapporti solidali con l'altro, l'estraneo, lo straniero. Per questa sua "vocazione" a introdurre all'incontro con il mondo, la famiglia va incoraggiata a riconoscersi in questo ruolo, perché possa assumerlo fino in fondo. Non possiamo però chiedere tutto alla famiglia senza sostenerla ed amarla. E' importante coinvolgere, in questo processo, le istituzioni civili, per lavorare sulla necessità di promuovere e riconoscere la famiglia come primo soggetto sociale, con politiche di concreto sostegno in ordine alle specifiche competenze (orari di lavoro rispettosi, tutela della domenica, tutela della maternità e della paternità, servizi per l'infanzia, iniziative per l'affido e l'adozione, aiuto ai malati e agli anziani, investimenti culturali, strutturali, ed economici per le nuove generazioni, etc.). E' responsabilità dello Stato creare le condizioni legislative e di lavoro per garantire l'avvenire dei giovani e aiutarli a realizzare il loro progetto di fondare una famiglia. **(Lettera pastorale dei Vescovi pagg. 12-13)**

Ogni famiglia va innanzitutto ascoltata con rispetto e amore facendosi compagni di cammino come il Cristo con i discepoli sulla strada di Emmaus. Valgono in maniera particolare per queste situazioni le parole di Papa Francesco: «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf. Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (Evangelii Gaudium, 169). **(Instrumentum Laboris n° 109)**

Piste di riflessione:

1. Preferiamo "abitare" le "sacrestie" o i luoghi della vita?
2. In che misura nel nostro discernimento personale e comunitario, praticato in particolare negli organismi di partecipazione, ci lasciamo interpellare dalla vita delle persone e del territorio?
3. In che misura nel nostro stile ecclesiale, ragioniamo ed operiamo secondo la mentalità del mondo?
4. Negli anni 80, per dare futuro a questa tradizione di una chiesa radicata tra i poveri i Vescovi italiani lanciarono un imperativo: ripartire dagli ultimi. Come tener fede oggi a questa promessa?
5. Quali periferie dei nostri territori e della vita delle persone che ci vivono ci sembra più urgente "abitare"?

Dalla Lettera Pastorale dell'Arcivescovo (29 Agosto 2015):

Con la sua "prima" enciclica Papa Francesco ci ha richiamato l'urgenza di una riconciliazione con i nostri ambienti e di una rinnovata cura per la nostra casa comune. Quali iniziative personali o in forma comunitaria possiamo intraprendere nei nostri territori per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa e per far sorgere un nuovo tessuto sociale?

EDUCARE

Brano della Parola:

(Mt 25, 14-30)

Estratti dai documenti della Chiesa:

Rimane significativa una pagina degli Orientamenti pastorali della CEI: «In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili. Di fronte agli educatori cristiani, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, si presenta, pertanto, la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne l'inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione» (*Educare alla vita buona del Vangelo* 10). Il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona umana, la necessità di ripensare i percorsi pedagogici come pure la formazione degli adulti, divengono oggi priorità ineludibili. È vero che le tradizionali agenzie educative (famiglia e scuola), si sentono indebolite e in profonda trasformazione. Ma è anche vero che esse non sono solo un problema ma una risorsa, e che già si vedono iniziative capaci di realizzare nuove alleanze educative: famiglie che sostengono famiglie più fragili, famiglie che attivamente sostengono la scuola offrendo tempo ed energie a sostegno degli insegnanti per trasformare la scuola in un luogo di incontro; ambiti della pastorale che ridefiniscono e rendono meno rigidi i propri confini e così via. [...] Educare è un'arte: occorre che ognuno di noi, immerso in questo contesto in trasformazione, l'apprenda nuovamente, ricercando la sapienza che ci consente di vivere in quella pace tra noi e con il creato che non è solo assenza di conflitti, ma tessitura di relazioni profonde e libere. (**Traccia Convegno Ecclesiale Firenze**)

La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre. La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia. (**Misericordiae Vultus n° 12**)

Gli ambiti educativi sono vari: la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi, e altri. Una buona educazione scolastica nell'infanzia e nell'adolescenza pone semi che possono produrre effetti lungo tutta la vita. Ma desidero sottolineare l'importanza centrale della famiglia, perché « è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della cultura della vita ».149 Nella famiglia si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature. La famiglia è il luogo della formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale. Nella famiglia si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire "grazie" come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità, e a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male. Questi piccoli gesti di sincera cortesia aiutano a costruire una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda. (**Laudato Sì n° 213**)

A 'dare forma' è lo Spirito, con un cammino interiore che conduce ogni persona a ritrovare se stessa, la sua identità, facendo emergere nelle scelte, negli atteggiamenti e nello stile di vita il volto di Gesù che agisce in ciascuno fin dal Battesimo. Lo Spirito, elargendo molteplici carismi e suscitando la disponibilità delle persone, dà forma anche alla comunità cristiana, affinché essa diventi comunità educante. Formazione non significa solo incontrarsi, in modo spesso sterile: papa Francesco parla di conversione missionaria per rendere concreta l'opzione della «Nuova Evangelizzazione», che spinge le comunità cristiane a progettare la formazione in un senso nuovo, generando un rapporto creativo tra i carismi e la lettura della realtà, tra gli ideali e l'oggi. Occorre la pazienza del seminatore per creare occasioni e percorsi in cui ognuno possa sentirsi accolto nei propri interrogativi ed essere accompagnato all'incontro con il risorto. Per questo la formazione non è una ricetta già confezionata ma un modo nuovo di pensare la vita delle persone e la comunità. **(Lettera pastorale dei Vescovi pag. 13)**

Conforme allo sguardo misericordioso di Gesù, la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta. Consapevoli che la misericordia più grande è dire la verità con amore, andiamo aldilà della compassione. L'amore misericordioso, come attrae e unisce, così trasforma ed eleva. Invita alla conversione. Così nello stesso modo intendiamo l'atteggiamento del Signore, che non condanna la donna adultera, ma le chiede di non peccare più (cf. Gv 8,1-11). **(Instrumentum Laboris n° 67)**

La Chiesa svolge un ruolo prezioso di sostegno alle famiglie, partendo dall'iniziazione cristiana, attraverso comunità accoglienti. Ad essa è chiesto, oggi ancor più di ieri, nelle situazioni complesse come in quelle ordinarie, di sostenere i genitori nel loro impegno educativo, accompagnando bambini, ragazzi e giovani nella loro crescita attraverso cammini personalizzati capaci di introdurre al senso pieno della vita e di suscitare scelte e responsabilità, vissute alla luce del Vangelo. Maria, nella sua tenerezza, misericordia, sensibilità materna può nutrire la fame di umanità e vita, per cui viene invocata dalle famiglie e dal popolo cristiano. La pastorale e una devozione mariana sono un punto di partenza opportuno per annunciare il Vangelo della famiglia. **(Instrumentum Laboris n°145)**

Piste di riflessione:

1. Quali sono i protagonisti in un percorso di educazione alla vita cristiana?
2. Le nostre comunità sono "oasi di misericordia" in cui lo stile dell'accoglienza, del perdono, della stima reciproca è già azione che educa?
3. C'è un orizzonte nell'azione educativa della tua comunità cristiana? Quale? Verso chi?
4. Gli attuali percorsi educativi della tua comunità si lasciano sconvolgere dal soffio creativo dello Spirito?
5. Che fare perché le diverse realtà del tuo territorio possano dialogare nel comune impegno educativo e progettare un'azione sinergica?

Dalla Lettera Pastorale dell'Arcivescovo (29 Agosto 2015):

Uno stile misericordioso è attraente ed educativo di per sé. Può educare solo chi ha assunto tale stile. Il linguaggio e i gesti che poniamo in essere nella comunità cristiana o negli ambienti della nostra vita di ogni giorno trasmettono la misericordia o riflettono durezza, condanna, intransigenza, individualismo, moralismo? Come purificare la nostra mente e il nostro cuore?

TRASFIGURARE

Brano della Parola:

(Lc 10, 25-37)

Estratti dai documenti della Chiesa:

È la vita sacramentale e di preghiera che ci permette di esprimere quel *semper maior* di Dio nell'uomo descritto sopra. La via dell'umano inaugurata e scoperta in Cristo Gesù intende non soltanto imitare le sue gesta e celebrare la sua vittoria, quasi a mantenere la memoria di un eroe, pur sempre relegato in un'epoca, ormai lontana. La via della pienezza umana mantiene in lui il compimento, perché prosegue la sua stessa opera, nella convinzione che lo Spirito che lo guidò è in azione ancora nella nostra storia, per aiutarci a essere già qui uomini e donne come il Padre ci ha immaginato e voluto nella creazione. «Come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, – *Lumen gentium* 8 – così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cf. Ef 4,16)». Questo è, per esempio, il senso della festa e della Domenica, che sono spazi di vera umanità, perché in esse si celebra la persona con le sue relazioni familiari e sociali, che ritrova se stessa attingendo a una memoria più grande, quella della storia della salvezza. Lo Spirito delle Beatitudini si comprende dentro questa cornice: la potenza dei sacramenti assume la nostra condizione umana e la presenta come offerta gradita a Dio, restituendoci la trasfigurata e capace di condivisione e di solidarietà. Al Convegno verifichiamo la qualità della presenza cristiana nella società, i suoi tratti peculiari e la custodia della sua specificità.

A noi, popolo delle beatitudini che si radica nell'orazione di Gesù, è chiesto di operare nel mondo, sotto lo sguardo del Padre, proiettandoci nel futuro mentre viviamo il presente con le sue sfide e le sue promesse, con il carico di peccato e con la spinta alla conversione.. (**Traccia Convegno Ecclesiale Firenze**)

Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: Misericordiosi come il Padre. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: « Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso » (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6,27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita. (**Misericordiae Vultus n° 13**)

Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore. Davanti al male commesso, anche a crimini gravi, è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita. Rimanere sulla via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è ben altro. Dio non si stanca di tendere la mano. È sempre disposto ad ascoltare, e anch'io lo sono, come i miei fratelli vescovi e sacerdoti. È sufficiente solo accogliere l'invito alla conversione e sottoporsi alla giustizia, mentre la Chiesa offre la misericordia. (**Misericordiae Vultus n° 19**)

La conversione comporta vari atteggiamenti che si coniugano per attivare una cura generosa e piena di tenerezza. In primo luogo implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce: « Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra [...] e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà » (Mt 6,3-4). Implica pure l'amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale. Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri. Inoltre, facendo crescere le capacità peculiari che Dio ha dato a ciascun credente, la conversione ecologica lo conduce a sviluppare la sua creatività e il suo entusiasmo, al fine di risolvere i drammi del mondo, offrendosi a Dio « come sacrificio vivente, santo e gradito » (Rm 12,1). Non interpreta la propria superiorità come motivo di gloria personale o di dominio irresponsabile, ma come una diversa capacità che a sua volta gli impone una grave responsabilità che deriva dalla sua fede. (**Laudato Si n° 220**)

La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario. Infatti quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento sono coloro che smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che significa apprezzare ogni persona e ad ogni cosa,

imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere. In questo modo riescono a ridurre i bisogni insoddisfatti e diminuiscono la stanchezza e l'ansia. Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita. **.(Laudato Si n° 223)**

Ogni nostra azione si alimenta attraverso la Parola, la grazia liturgica e sacramentale, che ci rendono consapevoli che senza la preghiera la carità si svuota, riducendosi a filantropia incapace di conferire significato alla comunione fraterna. È la carità che viene da Dio il cuore e il modello di ogni nostro gesto di amore. È la domenica con al centro la partecipazione all'eucarestia la fonte di acqua viva a cui attingiamo perché la qualità della nostra testimonianza cristiana non si riduca a un "fai da te" il più delle volte privo di relazione con Dio. La carità, a cui tutti e in diversi modi, siamo chiamati è dono di Dio, che viene dall'alto. Solo una Chiesa «famiglia di famiglie» che si apre e risponde a questo dono, non si schiaccia nelle emergenze e nelle facili gratificazioni "consumando" e banalizzando anche le cose più sante ma viene trasformata, citando Matteo, in «sale della terra e luce del mondo».. **(Lettera pastorale dei Vescovi pagg. 13-14)**

Gesù stesso, riferendosi al disegno primigenio sulla coppia umana, riafferma l'unione indissolubile tra l'uomo e la donna, pur dicendo che «per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così» (Mt 19,8). L'indissolubilità del matrimonio ("Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" Mt 19,6), non è innanzitutto da intendere come "giogo" imposto agli uomini bensì come un "dono" fatto alle persone unite in matrimonio. In tal modo, Gesù mostra come la condiscendenza divina accompagni sempre il cammino umano, guarisca e trasformi il cuore indurito con la sua grazia, orientandolo verso il suo principio, attraverso la via della croce. Dai Vangeli emerge chiaramente l'esempio di Gesù che è paradigmatico per la Chiesa. Gesù infatti ha assunto una famiglia, ha dato inizio ai segni nella festa nuziale a Cana, ha annunciato il messaggio concernente il significato del matrimonio come pienezza della rivelazione che recupera il progetto originario di Dio (cf. Mt 19,3). Ma nello stesso tempo ha messo in pratica la dottrina insegnata manifestando così il vero significato della misericordia. Ciò appare chiaramente negli incontri con la samaritana (cf. Gv 4,1-30) e con l'adultera (cf. Gv 8,1-11) in cui Gesù, con un atteggiamento di amore verso la persona peccatrice, porta al pentimento e alla conversione ("va' e non peccare più"), condizione per il perdono.. **(Instrumentum Laboris n° 41)**

Piste di riflessione:

1. Che cosa significa per te "essere trasfigurati"? Pensi sia un'azione che dall'alto cambia magicamente la tua vita e la realtà oppure ...?
2. E' la vita sacramentale e di preghiera che ci permette di trasfigurare la nostra vita e con essa la realtà che abitiamo. La tua comunità è scuola di preghiera?
3. Le nostre celebrazioni domenicali sono in grado di portare chi le celebra a vivere l'azione di trasfigurazione della propria vita e del mondo?
4. Come cambiano le nostre comunità in un mondo che cambia? Ci adagiamo sul "si è sempre fatto così" oppure abbiamo il coraggio di osare?

Dalla Lettera Pastorale dell'Arcivescovo (29 Agosto 2015):

Possiamo far sì che in ogni vicaria o unità pastorale ci sia un luogo (santuario o chiesa) sempre o maggiormente aperto in cui poter praticare la *Lectio divina* comunitaria, celebrare il sacramento della penitenza con assiduità, poter trovare qualcuno (una coppia, un diacono ...) disponibile per l'ascolto e poter sostare in adorazione davanti al Santissimo sacramento esposto? Possiamo in ogni Vicaria o unità pastorale far sì che si possa realizzare quest'anno l'iniziativa <<24 ore per il Signore>>? Quale accompagnamento formativo oggi può rendersi necessario perché gli adulti riscoprano o celebrino meglio il sacramento della penitenza?